Scatta l'operazione listini, ma l'inflazione torna al 17-18%

Spadolini è in allarme per i prezzi ha invitato Marcora alla vigilanza

Il presidente del Consiglio rivolgerà anche un appello al Paese - La Confindustria attacca l'Osservatorio: «Così com'è non serve per controllare i rincari» - Poche aziende hanno inviato la documentazione all'Industria

ROMA — Allarme per il carovita. Il presidente del Consiglio, preoccupato dalle negative segnalazioni che continuano a piovere da tutta Italia sull'impennata dei prezzi in agosto, si è sentito telefonicamente con il ministro dell'Industria Marcora. Spadolini teme infatti che il «tetto» del 16 per cento all'inflazione, uno dei punti qualificanti del suo programma economico, possa saltare. Dopo Torino e Trieste è arrivato il dato sul costo della vita a Bologna: l'incremento mensile è dell'1,8 per cento che proiettato su base annua arriva al 17-18 per cento.

Spadolini ha insistito con Marcora perché venga fatta particolare attenzione alla formazione dei prezzi di quei prodotti interessati dalla manovra sull'Iva: ad esempio per la carne, l'imposta è stata diminuita e un rincaro quindi non avrebbe ragione. Non è escluso un appello televisivo del presidente del Consiglio, tra oggi e domani, per frenare le spinte psicologiche che alimentano la speculazione. Il governo, inoltre, di fronte ad un corretto comportamento dei commercianti, potrebbe esaminare la richiesta della categoria di una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

Marcora ha rassicurato Spadolini, pur non nascondendo che dovranno essere rafforzate le difese strutturali sul fronte dei prezzi, a cominciare dai costi, soprattutto quello del lavoro. Si sa che il ministro dell'Industria, contrario al blocco dei prezzi, punta molto sull'Osservatorio: il meccanismo che da domani dovrebbe consentire la trasparenza dei listini applicati dalle industrie che producono 35 generi alimentari di largo consumo. «*Contesteremo* — avverte Marcora — *gli aumenti superiori all'andamento di mercato, e se sarà necessario, useremo gli strumenti dei prezzi amministrati e sorvegliati per attuare un intervento più coercitivo*».

Ma proprio alla vigilia della presentazione dei listini, è scoppiata una violenta polemica: agli imprenditori l'Osservatorio non sta bene e attaccano governo e commercianti. Negli ambienti della Confindustria si sottolinea che le misure adottate riguardano unicamente la fase della produzione nella quale la trasparenza è di per sé garantita dal forte grado di concorrenza, mentre ignorano i successivi passaggi di una diluita rete di distribuzione. In sostanza, queste misure non appaiono adeguate ad affrontare la lotta all'inflazione, poiché ancora una volta, si ribadisce, «*esse sono indirizzate a frenare la dinamica di alcuni prezzi anziché ad incidere sui costi in generale*».

Per contro gli esercenti accusano gli industriali di ritardare la consegna dei listini o addirittura di averli gonfiati in previsione dell'Osservatorio. In questo ping-pong di responsabilità a rimetterci saranno per l'ennesima volta i consumatori che al rientro dalle vacanze troveranno altre amare sorprese.

Del resto la stessa «*operazione-listini*» stenta a partire. A poche ore dalla scadenza del termine fissato per oggi, solo uno sparuto drappello di aziende ha provveduto ad inoltrare al Comitato interministeriale prezzi (Cip) la necessaria documentazione. E tutto ciò, anche se il ritardo si attribuisce a motivi «tecnici», rischia di compromettere fin dalle prime battute una operazione alla quale il governo assegna una funzione importante per il contenimento della inflazione. C'è inoltre chi sospetta una «latitanza» non casuale da parte di alcune industrie, incoraggiata dalla mancanza di sanzioni per gli inadempienti. Ma all'Unioncamere, che dovrà collaborare con il Cip, si assicura che l'operazione scatterà egualmente: i due organismi insieme provvederanno ad individuare le aziende che, per volume d'affari (da 15 miliardi in su) e per quota di presenza sul mercato, sono tenute a depositare il listino. Quante dovrebbero essere? Non meno di 150, ha assicurato il ministro Marcora. Fino ieri si era messa in regola soltanto una minoranza.

Nella migliore delle ipotesi, comunque, occorrerà almeno un mese al Cip e all'Unioncamere per elaborare la documentazione delle aziende produttrici e distributrici dei 35 generi sotto osservazione. Per i listini veramente «puliti» si dovrà dunque attendere la fine di settembre.

e. pa.

Pertini riceve Silvius Magnago

SELVA GARDENA — Il presidente della Provincia autonoma di Bolzano Silvius Magnago è stato ricevuto a Selva Gardena dal capo dello Stato Sandro Pertini al quale ha sottoposto i problemi ancora aperti in ordine al completamento dell'autonomia speciale per l'Alto Adige.

Il presidente della Repubblica — come ha poi raccontato ai giornalisti Silvius Magnago — si è messo in contatto telefonico con il presidente del Consiglio Spadolini.

Marianetti: se salta il 16% il confronto sarà difficile

ROMA — «*E' chiaro che di fronte ad uno sfondamento dei prezzi del "tetto" del 16 per cento bisognerà tenerne conto nel momento in cui discuteremo di contratti e di scala mobile. Per noi la difesa del salario reale resta un punto irrinunciabile*». Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil è ancora a godere le scarse ferie di quest'anno pieno di appuntamenti. Lo abbiamo raggiunto in un campo di calcio alla periferia di Roma dove coltiva uno dei suoi pochi hobby: seguire le prestazioni del figlio, allievo di Falcao. Per restare in tema sportivo abbozziamo la prima domanda: in agosto non solo Mennea ha ripreso a correre, le notizie sull'aumento dei prezzi al consumo che giungono da tutta Italia fanno intravedere un «*settembre nero*»...

«*Siamo alle solite. Alle spinte internazionali si aggiungono quelle nostrane, aggravate da una struttura commerciale polverizzata, e da una vocazione speculativa di molti operatori. Erano fondati i nostri timori sulla manovra Iva, magari di per sé giusta. Ma in Italia c'è un effetto moltiplicatore che nessuna statistica riporta. Ieri sono andato in un bar e ho pagato una birra 150 lire in più con la scusa dell'Iva. E' un esempio banale, ma in questi giorni chi fa la spesa se ne accorge*».

— L'Osservatorio dei prezzi ideato dal governo può avere qualche successo nella lotta all'inflazione?

«*Tutto quello che si fa non va scoraggiato, ma è largamente insufficiente*».

Che cosa propone il sindacato?

«*Bisogna incidere seriamente non soltanto con le parole. Penso allora ad una distribuzione che faccia perno sui grandi supermercati e non su una miriade di negozi. Qui ci sono interessi politici in gioco, soprattutto della dc. Però dobbiamo decidere: o si punta all'occupazione produttiva o a quella improduttiva. Nel secondo caso, però, ci teniamo l'inflazione. Penso pure ad una severa politica fiscale: il 16 per cento vale solo per i lavoratori dipendenti, mentre gli altri e tra questi molti commercianti, non solo non pagano le imposte ma si arricchiscono*».

— Tutto qui?

«*Sarebbe già un grande salto di qualità. Ma non basta. Gli strumenti di controllo in mano allo Stato sono ridicoli: vanno trasformati radicalmente il Cip e i Comitati provinciali prezzi. Non è serio fare le istruttorie con gli elementi forniti dalle categorie interessate. In questo modo non avremo mai un meccanismo trasparente*».

— Che cosa succederà nelle trattative sul costo del lavoro se i prezzi sfonderanno il fatidico «tetto» del 16 per cento?

«*Mi auguro che il "tetto" resti intatto, altrimenti ne dovremo tenere conto e la trattativa si farà più difficile, le cose rischiano di complicarsi. Del resto lo sfondamento dimostrerebbe che il costo del lavoro non è il problema principale che affligge l'economia italiana: negli ultimi anni il costo per unità di prodotti in Italia è diminuito e da un anno il sindacato ha in sostanza accettato la politica dei redditi*».

— Questo significa che la Cgil non accetterà di trattare su questo punto?

«*Assolutamente no. Noi sosteniamo che debba prevalere la ragione sullo scontro. Quindi avviamo subito il negoziato sul rinnovo dei contratti e nel momento in cui si fanno passi avanti ci agganciamo la riforma del salario. Ma smettiamola con il provincialismo che addossa tutti i mali dell'economia italiana alla scala mobile. Magari fosse così: se la soluzione fosse nella riduzione di uno o due punti dei salari reali, per il bene della patria lo accetterei. Ma così non è: le difficoltà dell'economia vanno ricercate in altri campi*».

— Quali?

«*Gli oneri finanziari prima di tutto. E poi servizi inefficienti, mancanza di certezze programmatiche, istituzioni che nell'epoca della telematica marciano con lentezza insopportabile. Il contributo del sindacato è da ricercarsi nella produttività: possiamo ancora fare molto*».

Eugenio Palmieri

Scioperano il 6 i dipendenti del ministero dell'Interno

ROMA — Il primo sciopero del dopo-ferie lo faranno i dipendenti del ministero degli Interni.

Il 6 settembre questi lavoratori si asterranno dal lavoro a seguito del «*malessere creato* — si legge in una nota sindacale — *da un recente decreto delegato (340/82) che porta la carriera direttiva di prefettura e ragioneria fuori della contrattazione, limita l'esercizio dello sciopero, modifica il sistema di determinazione e di collocazione dei profili professionali.*

La procura militare gli contesta l'accusa di «violata consegna»

Arrestato anche un maresciallo per l'assalto br alla caserma

Non intervenne quando scattò l'allarme nel posto di guardia assaltato dai terroristi

ROMA — Il maresciallo Giuseppe Izzo, che comandava gli uomini di guardia alla caserma dell'aeronautica di Casal di Decima nel momento in cui la scorsa settimana avvenne l'assalto delle Brigate rosse, è stato arrestato per ordine del procuratore militare. Al maresciallo Izzo, che è difeso dall'avvocato Francesco Saracca, è stata contestata l'accusa di «violata consegna». Il sottufficiale, che si trova dall'altro ieri rinchiuso nel carcere militare di Forte Boccea, sarà interrogato oggi.

Il maresciallo Giuseppe Izzo non è il sottufficiale che comandava il posto di guardia, ma quello responsabile della sorveglianza del sistema d'allarme. E' stato arrestato perché non avrebbe fatto quanto era in suo potere per reagire all'incursione dei terroristi nell'area del centro radio dell'aeronautica militare.

Izzo dormiva nel locale dove è installato il centralino del sistema d'allarme. Quando la potente sirena si è messa a suonare il maresciallo Izzo si è svegliato e si è affacciato a dare un'occhiata alla distesa bula boscosa (l'area è di 75 ettari). Il suo interesse per la sirena, secondo le indagini del procuratore militare, sarebbe stato «passeggero».

Il piano d'intervento in caso d'allarme prevedeva alcune operazioni per individuare la fonte del segnale. Il maresciallo, anziché compiere tutte le operazioni prestabilite, si sarebbe rinchiuso nella casamatta ed avrebbe interrotto la sirena. Questa grave violazione delle consegne ricevute avrebbe provocato il suo arresto.

La conseguenza del mancato accertamento della fonte del segnale d'allarme è stata che i militari che si erano affacciati dalle casermette, visto che la sirena era cessata, e che il maresciallo preposto al sistema d'allarme non aveva ritenuto d'impartire alcun comando, sono tornati alle brande.

I terroristi, che al suono della sirena erano fuggiti, hanno atteso in prossimità della rete di recinzione squarciata la reazione dei militari. Ma tornata l'assoluta calma sono tornati al posto di guardia dove avevano immobilizzato gli undici avieri della «Vam» ed hanno finito di sfondare le lievi difese dell'ingresso dell'armeria: una porta fatta con tubi di metallo leggero, che sono stati tagliati con una semplice cesoia, e una seconda porta di legno, scardinata con una spallata.

L'intoppo della sirena era stato causato dal coraggioso atteggiamento del maresciallo che comandava il posto di guardia, il quale aveva rifiutato di rivelare il sistema per disinnescare l'allarme.

Dall'armeria i terroristi, che si erano già impadroniti dei «Mab» degli avieri appesi alla rastrelliera, hanno asportato le cassette delle munizioni e le mitragliatrici leggere. Le indagini del procuratore della Repubblica militare proseguono per accertare se vi siano responsabilità «più in alto».

Vasti incendi nei dintorni di Roma

ROMA — Una serie di violenti incendi stanno distruggendo vaste zone di sottobosco nei dintorni di Roma. I punti critici sono: la via Trigoria Alta, nei pressi della via Laurentina; Colleariccia (Genzano); via della Pisana; Martignano; Bracciano e la via Aurelia lungo la fascia di Palidoro - Furbara - Santa Marinella. Quest'ultimo incendio è il più pericoloso: in alcuni punti le fiamme sono arrivate nei pressi dei centri abitati.

A Martignano, via della Pisana e Colleariccia sono intervenuti anche i mezzi aerei con liquido ritardante e acqua.

Mancini (psi) «Non lascio il mio partito»

CATANZARO — L'on. Giacomo Mancini, ex segretario nazionale del Psi ed attuale leader della componente di minoranza «Presenza socialista», ha smentito decisamente le voci delle ultime ore in merito ad una sua clamorosa uscita dal partito in segno di aperta contestazione al segretario Craxi ed all'attuale maggioranza.

In un'intervista rilasciata a Catanzaro, il parlamentare calabrese ha seccamente smentito anche che non si presenterà candidato alle prossime elezioni politiche. «Toccherà agli organi del psi — ha detto — decidere se uno che ha messo piede otto volte in Parlamento debba tornarci per la nona. Nel psi sono come a casa mia — ha dichiarato riferendosi alle voci di un suo isolamento nel partito.

Il giornalista per tre ore dal magistrato a Milano

Il giudice sente Scalfari su Calvi e l'Ambrosiano

MILANO — I giudici che indagano sulla vicenda Calvi-Banco Ambrosiano hanno interrogato ieri per tre ore Eugenio Scalfari, direttore del quotidiano «La Repubblica». Il giornalista è stato sentito in veste di testimone e in qualità di «calvologo» o conoscitore della vita e degli affari di Roberto Calvi come lo stesso Scalfari ha spiegato ai cronisti che lo attendevano in corridoio.

«*Seguo da dieci anni le vicende del Banco Ambrosiano* — ha aggiunto — *e forse mi ritengono un esperto in materia*». Ha specificato di avere incontrato due volte il banchiere quando era al vertice dell'Ambrosiano e di avere segnalato nel 1972 l'attività del Banco all'attenzione della Banca d'Italia.

Scalfari ha anche detto di avere incontrato un paio di volte Flavio Carboni, l'imprenditore sardo attualmente in carcere nel Canton Ticino, ma ha escluso di avere partecipato alle trattative per la cessione di una quota azionaria del quotidiano «La Nuova Sardegna» dall'editore Carlo Caracciolo a Carboni. Questa cessione, ha detto, sarebbe stata caldeggiata da forze politiche locali che volevano avere una rappresentanza regionale nel consiglio del gruppo che controlla il giornale.

Scalfari ha comunque precisato che il magistrato non lo ha interrogato in relazione a questa operazione. A parte la sua veste di giornalista esperto del settore, Eugenio Scalfari sarebbe stato convocato come teste anche perché il suo nome figurerebbe in uno dei dialoghi tra Calvi e Carboni registrati dall'imprenditore sardo su una bobina di recente acquisita anche dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2.

Sentito Scalfari, il sostituto procuratore dela Repubblica Pierluigi Dell'Osso è partito alla volta di Lugano per incontrare il collega svizzero Paolo Bernasconi.

L'ex vicesegretario preannuncia che darà battaglia al prossimo consiglio

Donat-Cattin conferma l'accusa di Martelli «Fui consultato sull'eventuale governo a 4»

Immediata smentita della segreteria: «Da parte nostra non c'è stato nessun atto politico»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Ritorno di fiamma della polemica sul cosiddetto «complotto» che avrebbe dovuto far nascere un governo dc, psdi, pri, pli senza i socialisti e con l'astensione comunista. Ha riaperto oggi il caso il sen. Donat-Cattin con una intervista al «Globo» nella quale sostiene che fu consultato ed invitato da De Mita ad esprimere un parere «*sull'eventualità di un governo a quattro, in grado di sopravvivere con i voti esterni non contrattati, perciò con l'appoggio comunista, se fosse continuato l'atteggiamento ostile del psi*». Donat-Cattin dice che rispose di essere contrario.

Una sortita che da una parte tende la mano ai socialisti (una dichiarazione di Martelli sul «complotto» provocò gran clamore) e dall'altra attacca il segretario della dc. La replica da Piazza del Gesù è stata immediata. «*Non c'è stato nessun atto politico; De Mita ha fatto una unica proposta, cioè quella in direzione per la ricostituzione del pentapartito*» dicono gli uomini della segreteria. «*Quando si parla attorno al caminetto, si esamina natu lmente tutto il ventaglio delle possibili ipotesi ed eventualità, ma questo non significa dare corpo o fare propria una di esse*».

L'uscita di Donat-Cattin conferma che in questo momento nella dc il più preoccupato ed agitato è l'ex vicesegretario, il quale darà battaglia al prossimo Consiglio nazionale di metà settembre. Il governo «Spadolini II» non piace alla minoranza forlaniana della dc perché non è stata rafforzata la propria rappresentanza ministeriale. Ma Donat-Cattin aggiunge anche il timore che la dc si riavvicini ai comunisti.

«*La minoranza non ha mai voluto acuire le tensioni* — dice il ministro Calogero Mannino, della corrente di Donat-Cattin — *e se il segretario dc vuole iniziare il vero rinnovamento del partito può trovare la nostra disponibilità, purché non cambi linea politica, nel qual caso la distanza si farebbe incolmabile*».

Ma la linea della segreteria non sembra quella di plateali aperture al pci. Il gruppo dirigente democristiano fiuta aria di ripresa per lo «scudocrociato» dopo la soluzione di questa crisi e vuole dettare le regole del gioco. «*Se i due partiti di sinistra non faranno finalmente i conti con la dc così come essa è e non come vorrebbero che fosse* — scrive oggi il direttore del "Popolo" Galloni — *gli appelli sempre più nervosi dei comunisti ai "compagni socialisti", le altalene delle dure polemiche o degli inviti all'alleanza, specie in sede locale, dei socialisti verso i comunisti diventeranno puramente velleitari*».

Anche i comunisti sembrano rendersi conto che l'andamento della crisi può aver favorito la dc. «*Non vi è da compiacersi della sconfitta socialista* — scrive Tortorella su "Rinascita" — *e non ce ne compiacciamo, perché essa indubbiamente segna un nuovo punto per la dc*». Il pci chiede ai socialisti «*un nuovo schieramento*» che eviti loro di ricadere sotto l'egemonia democristiana.

Si recupererà una nave di Enrico VIII

LONDRA — I resti della «Mary Rose», la «nave ammiraglia» di Enrico VIII, affondata il 19 luglio 1545 proprio davanti agli occhi del re a poco più di un chilometro da Portsmouth, nelle acque dello stretto di Solent, sarà recuperata il 8 settembre. All'ardita operazione presenzierà anche il principe ereditario Carlo.

Chi è l'uomo coinvolto nelle indagini sull'attentato a Rosone

Per Diotallevi (l'amico di Carboni) tante inchieste e nessuna condanna

ROMA — Il cocktail è stravagante. Nel salotto di Flavio Carboni sono passati alti prelati e politici emergenti, magistrati in cerca di raccomandazioni e finanzieri d'assalto. Ma in anticamera — si scopre adesso — c'era un vivaio di personaggi di tutt'altra levatura: biscazzieri, o peggio, con i quali Carboni era in affari.

L'ultimo in ordine di tempo, ma non di importanza, ad affacciarsi alle cronache del «caso Calvi» si chiama Ernesto Diotallevi ed è titolare di un voluminoso fascicolo negli archivi della questura. Notizie giunte da Milano, prive di conferma ufficiale, lo mettono in relazione al misterioso attentato contro Roberto Rosone, ex vicepresidente del Banco Ambrosiano ed amico-nemico del «banchiere di Dio». Secondo queste voci, esisterebbe un assegno per duecento milioni versato da Carboni a Diotallevi. E poiché Diotallevi era legato a Danilo Abbruciati, il sicario rimasto ucciso nell'attentato a Rosone, qualcuno già tira le conclusioni.

Di sicuro c'è questo: subito dopo l'azzoppamento del vicepresidente dell'Ambrosiano, la polizia ha perquisito l'abitazione di Diotallevi. Fin dalle prime battute delle indagini, dunque, Ernesto Diotallevi è entrato nella ristretta «rosa» dei sospettati. Motivo: i suoi legami con Abbruciati. E Carboni? Diotallevi conosceva anche lui. Di più: se stiamo a quanto racconta un diretto collaboratore dell'imprenditore sardo, circa sei o sette anni fa i due conclusero affari in società.

A quanto pare, Carboni non andava troppo per il sottile quando si trattava di scegliersi i soci. Ed anzi si direbbe che aveva una certa predisposizione ad incappare in personaggi dalla fedina penale non limpida. Come Domenico Balducci, assassinato un anno fa a Roma, dove si nascondeva perché ricercato dalla procura di Palermo perché accusato del riciclaggio di soldi «sporchi» per conto della mafia. Assieme a Balducci, Carboni diede vita alla società immobiliare «Punta Volpe», che operava in Sardegna.

Nelle interviste rilasciate prima dell'arresto, Carboni non ha negato i rapporti con Diotallevi e con Balducci, ma ha sorvolato sulla loro natura. Ha lasciato capire di essere stato a lungo «ostaggio» di Balducci, cui doveva grosse somme. Ha parlato del legame con Diotallevi come di un'amicizia occasionale. Le cose sarebbero più complesse.

La figura di Diotallevi, per quanto ancora sfuocata, potrebbe aiutare a capire. Più volte denunciato dalla squadra mobile per partecipazione ad associazione per delinquere, sospettato di far parte con Abbruciati e Balducci della «grossa» malavita, Diotallevi è sempre uscito indenne o quasi dalle sue avventure giudiziarie. Accusato nel 1971 di aver preso parte ad una rapina, fu arrestato e subito scarcerato.

Gli andò bene anche due anni più tardi, quando, insieme con Abbruciati, fu coinvolto in un omicidio. Arrestati per favoreggiamento, i due riuscirono ad ottenere la libertà. Ancora con Abbruciati, Diotallevi è presente nelle indagini sull'omicidio di un trafficante d'armi.

g. r.

Su Carboni un «vertice» di magistrati a Lugano

LUGANO — Polizia e magistratura ticinesi non si allontanano da una ferma regola del silenzio. Ma è evidente che lavorano duro sul «caso Carboni». Nel pomeriggio di ieri, anzi, si è avuta notizia della visita inattesa del sostituto procuratore di Milano Pier Luigi Dell'Osso al procuratore pubblico (pubblico ministero) sottocenerino Paolo Bernasconi.

In serata, nel palazzo di giustizia di Lugano, si è svolto un «vertice» dei magistrati ticinesi ed italiani che si occupano del caso Carboni.

Bonn incoraggia le aziende

(Segue dalla 1ª pagina)

dono grano all'Unione Sovietica. Ma tanto Schmidt quanto Lambsdorff hanno trovato negli Stati Uniti orecchie sorde.

Nei giorni scorsi, prima che il governo di Parigi ordinasse alla filiale francese della società americana *Dresser* di non tener conto dell'*embargo*, il sottosegretario tedesco all'economia, von Wuerzen, aveva inviato una lettera alla *Aeg-Kanis* e ad altre società, «*incoraggiandole*» a tener fede ai contratti stipulati. A nome del governo, von Wuerzen ha tuttavia fatto sapere alle industrie tedesche che Bonn non è in grado di «*andare oltre*», non avendo a disposizione i mezzi giuridici per imporre a società private di ignorare l'*embargo* americano.

Il portavoce del ministero dell'Economia ha precisato ieri la posizione del governo tedesco. Esso considera le sanzioni degli Usa «*inconciliabili con il diritto internazionale*» e pertanto «*inaccettabili*». Il portavoce ha tuttavia aggiunto che il governo «*non invita espressamente*» le ditte a continuare sulla loro strada, e che «*la lettera può venire interpretata come una raccomandazione indiretta*».

Secondo il governo di Bonn, che osserva la situazione «*con calma e imperturbabilità*» (anche dopo che la Corte distrettuale di Washington ha confermato la legalità delle misure punitive contro la *Dresser* americana e francese), il problema, benché di diritto internazionale, dovrà venire risolto sul piano diplomatico. Intanto gli impegni tedeschi verso l'Unione Sovietica verranno puntualmente osservati. La *Mannesmann*, non toccata dall'*embargo* americano, fornirà un milione e mezzo di tonnellate di tubi per il gasdotto, la *Aeg-Kanis* costruirà altre tre turbine con i rotori forniti (prima dell'*embargo*) dall'americana *General Electric*. Per i rimanenti 42 si vedrà, si spera che qualche società francese costruirà i rotori a dispetto dell'*embargo* americano.

Una cosa non ha fatto il governo di Bonn, suscitando il malumore degli ambienti industriali. Ha detto che «*non è in grado di garantire eventuali indennizzi*» per i danni che *Aeg-Kanis* e le altre aziende dovessero avere se veramente gli Stati Uniti metteranno in atto le minacce di sanzioni. Il portavoce del governo «*raccomanda indirettamente*» le ditte a continuare sulla strada intrapresa, ha detto «*il rischio resta alle aziende*». Neppure una garanzia di credito verrà presa in considerazione.

Tito Sansa

(Altri servizi a pagina 5)

Qualche guaio per il gasdotto dice Mosca

MOSCA — Secondo la *Pravda* e le *Izvestia*, la costruzione del gasdotto siberiano non procede bene.

Per la *Pravda*, il fatto che le forniture giungano da tante fonti diverse crea reali difficoltà: «*E' necessario garantire il giusto ritmo delle consegne*

Marines sbarcati in Libano

(Segue dalla 1ª pagina)

Israele, firmato un trattato di pace sul tipo di quello sottoscritto con Il Cairo, continuerà ad avere uno sguardo «*attento e protettore*» posato sul Libano. Agli Stati Uniti l'elezione di Bachir sembra «*una svolta positiva*».

Robert Dillon, l'ambasciatore degli Stati Uniti, è stato uno dei primi a salire a Bakfaya per felicitarsi con lui. E altrettanto ha fatto il negoziatore Philip Habib. Ma Bachir dovrà dimostrarsi capace di riunificare il Paese sul serio, altrimenti l'attuale balcanizzazione verrà più o meno accettata, «consacrata», dai suoi protettori d'oggi. Israele continuerà a sostenere il maggiore Haddad che controlla il Sud, seguendo fedelmente le istruzioni del governo di Gerusalemme. E il Nord potrebbe essere abbandonato sotto l'influenza siriana.

L'enigma siriano non è stato risolto. Damasco ha truppe nella pianura della Bekaa e nel Nord, dove ci sono ancora alcune migliaia di fedayn e dove si è arroccato Soleiman Franjie, il vecchio presidente maronita, al quale gli uomini di Gemayel hanno ucciso, sei anni fa, il figlio Tony. Franjie è un pro-siriano e ha conti personali da regolare con il clan dei Gemayel. Ma Damasco, nonostante le accuse lanciate puntualmente contro il nuovo capo dello Stato, ha consentito ai deputati tradizionalmente sotto il suo controllo di partecipare alla votazione di lunedì, conclusasi con il trionfo di Bachir. Un inviato del clan Gemayel era stato a Damasco alcuni giorni prima.

Il presidente «eletto» rifiuta di parlare del passato. Cerca di apparire l'uomo dell'apertura. Il negoziatore Habib, battezzato qui l'«americano ineffabile», lo favorisce nell'impresa: si sforza di convincere i musulmani del rifiuto ad avviare il dialogo, garantendo in qualche modo l'incolumità futura delle comunità musulmane frustrate, che resteranno senza difesa, dopo la partenza definitiva dell'Olp.

La scena edificante della famiglia Gemayel riunita e trionfante svanisce presto scendendo dalle montagne di Bakfaya. Avvicinandosi alla città sbrecciata ci si immerge nel groviglio delle rivalità confessionali e politiche, ci si addentra nel labirinto degli eserciti: autoblindo israeliane, camion delle falangi cristiane, posti di blocco francesi e americani per raggiungere Beirut Ovest, qualche raro elmetto bianco piumato dei bersaglieri venuti in avanscoperta e poi le milizie musulmane «progressiste», che hanno bruciato meticolosamente le case dei deputati colpevoli di aver partecipato all'elezione di Bachir Gemayel.

Bernardo Valli

BONN — I ministri dell'Interno della Repubblica federale di Germania, dell'Italia, della Francia, dell'Austria e della Svizzera si riuniranno all'inizio del mese di settembre a Bonn per esaminare i problemi connessi con la lotta al terrorismo.

«Non voglio altre pallottole»

(Segue dalla 1ª pagina)

vi, ndr). *Di nuovo rischiavo di restare vittima delle lotte e delle rivalità attorno all'Ambrosiano*».

«*Le mie dichiarazioni, di uno che vuole soltanto sapere chi e perché gli ha fatto sparare addosso, diventavano agli occhi di alcuni qualcosa che si ritorceva contro di me. Un incubo fatto di trabocchetti continui. Per esempio quando Marra mi parlò delle sue ipotesi sui mandanti, mi venne in mente che al momento in cui arrivò in clinica mi aveva fatto un sacco di domande sui fidi che avevo concesso e quelli che avevo ostacolato. Mi disse: ma lei non ha nessun sospetto, qualcuno a cui ha negato un fido per esempio? E io, ingenuo, che non immaginavo nulla, gli ho risposto: guardi, se sparano addosso a tutti i direttori di banca solo perché negano un fido, Milano sarebbe piena di cadaveri*».

«*Quando ero in clinica, lo confesso, ero convinto che chi aveva sparato a me avrebbe sparato ad altri dirigenti dell'Ambrosiano, magari allo stesso Calvi. Credevo che fosse parte di una manovra terroristica sull'Ambrosiano. Calvi mi venne a trovare in clinica, mi baciò e quando io cercai di interrogarlo pensando che avrebbe potuto aiutarmi a capire mi disse più o meno così: vede, non riescono a fermarci in altra maniera e allora provano con le pallottole. Lei capisce ora che effetto mi ha fatto sentir fare da un magistrato l'ipotesi che fosse proprio lui o qualcuno del suo giro il mandante?*».

Allora è convinto che sia Carboni. «*Non sono io che sono convinto. Leggo sui giornali che ha pagato un assegno di 200 milioni a questo Diotallevi, amico di Abbruciati, e cosa devo pensare? Non so altro e non accuso nessuno. Anche perché non vorrei prendermi altre pallottole. La verità è che a questa storia devo sforzarmi di non pensarci più, se no divento matto. Hanno ragione i miei avvocati. Bisogna avere la pazienza di aspettare che tutto si chiarisca. Intanto, però, quei giornalisti che hanno scritto che io volevo rifarmi una verginità accusando Calvi, a quelli lì due paroline mi piacerebbe dirgliele. Io, se dico una parola di troppo trascinato dall'emozione, mi trovo subito nei guai. Loro possono dire e scrivere quello che vogliono. Le sembra giusto?*».

Marco Borsa

Arrestato con banconote false a Milano

MILANO — Un giovane, trovato in possesso di tre banconote false da 50 mila lire, è stato arrestato a Milano da una pattuglia della «volante». E' Mario Italo Pala di 22 anni, pochi minuti prima delle 13, il giovane ha tentato di allontanarsi in fretta alla vista di una volante in servizio nella zona. E' stato però fermato, dopo un breve inseguimento, dagli agenti che lo hanno perquisito trovandogli addosso due banconote false da 50 mila lire.